



pagina 2

**CECOTTI**

Convergenza  
e la nuova fase politica

pagina 3

**SPIGOLATURE**

da Palazzo Belgrado

pagina 4

**TOLMEZZO**

la riscossa  
della società civile

paginone

**L'AGRICOLTURA  
IN CARNIA**

## la Liberazione di ieri odi oggi

Franco Corleone

Il 25 Aprile è stato una grande festa nel ricordo del passato e nella speranza di un futuro diverso per l'Italia. Il Presidente Ciampi in Piazza del Duomo a Milano ha dato voce all'Italia della Resistenza che spregiudicatamente revisionismi hanno tentato di cancellare.

Il risultato elettorale delle elezioni regionali ha provocato un vero terremoto nella politica italiana. I cittadini in prima persona, forse anche al di là dei meriti del centrosinistra, hanno decretato la fine del berlusconismo e della gestione privata della cosa pubblica.

Il voto ha sicuramente un significato ideale di difesa delle radici democratiche della Repubblica e di riaffermazione dei valori della Costituzione.

Una grande responsabilità è sulle spalle delle forze dell'Unione di Prodi che devono ben governare nelle regioni, nelle province e nelle città per ridare fiducia ai cittadini smarriti e delusi.

C'è bisogno certo di un programma che sappia riparare ai guasti di questi anni, ma non basta. Occorre individuare e definire una classe dirigente del Paese che sia rigorosa, giusta, preparata. Occorrono riforme economiche e sociali che facciano crescere tutta la società e stronchino le rendite di palazzinari e speculatori.

I cittadini hanno compreso che le barzellette, i condoni, le leggi ad personam, fanno regredire l'Italia al livello di paese di Pulcinella.

Si deve aprire una stagione di diritti, di solidarietà.

Un primo appuntamento per dimostrare che uomini e donne vogliono contare e vogliono decidere della loro vita è rappresentato dal referendum del 12 e 13 giugno.

Quattro quesiti per eliminare le parti più sconce di una legge da stato etico che vuole mettere le mani sul corpo e sull'anima delle donne. Sono in gioco le ragioni della scienza, del diritto, della libertà e della vita per questo deve prevalere il SÌ e soprattutto dovrà essere alta la partecipazione per sconfiggere chi è così poco convinto delle proprie idee che vorrebbe lucrare sull'assenteismo degli apatici.

La battaglia del quorum è questione di democrazia e di civiltà.

In assenza del Piano Energetico Regionale continua l'emergenza elettrodotti! Dopo il progetto della Fantoni - per il quale la Regione pare abbia chiesto un supplemento di approfondimento, se non un rifacimento completo, dello studio di impatto ambientale - adesso è la volta del Gruppo Pittini. Lo scorso 8 aprile, infatti, presso i Comuni di Arta Terme, Cavazzo Carnico, Cercivento, Paluzza, Sutrio, Tolmezzo e Zuglio è stato depositato il progetto dell'elettrodotto aereo a 220 kV, in semplice terna, che dovrebbe collegare, attraverso la Valle del But e il Passo di Monte Croce Carnico, la Centrale di Somplago con quella di Wurmlach, in Austria.

Con questa mossa, la società proponente - la Alpe Adria Energia SpA, costituita dalle Ferriere Nord di Osoppo, dall'ENEL e dalla Verbund, gestore della rete austriaca - ha impresso un'accelerazione all'iter di approvazione del progetto, che deve in ogni caso sottostare ad una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, sia nazionale (di fatto avviata), che regionale (che è invece partita alla fine di maggio). Tra le varie richieste di interconnessione con l'estero per l'approvvigionamento energetico presentate negli scorsi mesi da varie industrie e società private, questa proposta ha dalla sua il carattere di "interesse nazionale", in quanto destinata a collegarsi con la rete di distribuzione gestita dal GRN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale), al quale la linea passerà in proprietà dopo dieci anni.

Alla base della richiesta avanzata dal Gruppo Pittini non c'è tanto un problema di carenza di disponibilità di energia nella nostra regione - poco plausibile, considerato che entro breve si prevede l'entrata in servizio della centrale di Torviscosa, il potenziamento della centrale di Monfalcone e del termovalorizzatore di Acegas - quanto un problema di costo del kilowatt/ora, più elevato rispetto ai concorrenti europei. Per un'industria energivora, come le Ferriere Nord, questo è

## il traliccio... sopra le nostre teste

Marco Lepre



Cresce l'opposizione  
all'elettrodotto  
Wurmlach - Somplago

indubbiamente un handicap, ma, come ha sottolineato Elena Gobbi, presidente regionale di *Legambiente*, questa è una situazione che si riscontra per le industrie su tutto il territorio nazionale e che solo qui viene drammatizzata come una questione di vita o di morte.

Una "questione di vita o di morte", però, potrebbe essere per un'intera vallata. Un elettrodotto come quello proposto presenta, infatti, notevoli problemi, sia per il suo impatto visivo -

lungo i 34,3 km dal confine alla centrale di Somplago, sono previste campate lunghe 300 metri e tralicci alti fino a 61 metri, che necessiteranno di una fascia di disboscamento a raso di circa 60 metri - aspetto, questo, di non poco conto per una zona che punta molto sul turismo; sia per le conseguenze sull'ambiente e la salute dei cittadini (generazione di campi elettromagnetici); sia, infine, perché rappresenta un vincolo reale all'utilizzo del territorio.

segue a pagina 3

## il vento può cambiare

la sfida delle politiche  
delle provinciali

Massimo Brianese

Solo poche settimane or sono la situazione politica in provincia di Udine pareva ingessata, tutto sommato foriera di buoni auspici per il centrodestra, e di tanta "sfiga" per il centrosinistra. Mentre sul piano nazionale l'Unione attendeva con moderato ottimismo le elezioni regionali che avrebbero riguardato la gran parte del Paese, pronto a festeggiare anche una vittoria risicata, i sondaggi confermavano un Friuli sociologicamente allineato agli orientamenti del popolo lombardo-veneto, rivelatosi poi ultimo paladino del berlusconismo. Erano giorni in cui Strassoldo regnava sereno e indisturbato sullo scranno di Palazzo Belgrado, come la famosa particella di sodio dentro la bottiglia (cioè più grazie al vuoto che alla bravura). Dentro al centrosinistra friulano, se solo si provava ad immaginare una candidatura da contrapporgli nel 2006, il clima era quello del "vai avanti tu che mi scappa da ridere". Sì, è vero, tutti dichiaravano che era tanto urgente allargare la coalizione a quelle brave persone di *Convergenza*, ma poi, all'atto pratico, non una telefonata, né una cartolina. Chissà, quando Franco Corleone, in solitudine, avvisava Strassoldo che il 25 aprile si sarebbe avviata la "liberazione" della Pro-

vincia, qualcuno avrà pensato che era solo un eccesso della sua riconosciuta enfasi dialettica.

E invece accade quello che non s'aspetta. Tanto per confermare - la battaglia vien troppo facile - che quelli della *Colomba* vedono lontano e si beccano pure. La Casa delle Libertà frana sulla sfida delle elezioni regionali. Il governo Berlusconi frana sui suoi risultati e sulle tensioni interne. Marzio Strassoldo frana sulle lotte intestine della sua maggioranza, e anziché alleviare le ferite da bravo leader, apre degli squarci formidabili fra le sue fila, caccia dalla giunta i due esponenti più votati in Forza Italia, perde un illustre esponente quale Deganutti, fa incavolare tutti con la soap del "suo" partito che però non è un partito.

Il vento è cambiato anche in Friuli, l'orizzonte è un po' più terso. Non c'è ragione di montarsi la testa, ma per le prossime elezioni politiche e per quelle provinciali udinesi si aprono opportunità prima insperate. La battaglia delle battaglie sarà quella delle elezioni politiche. L'obiettivo raggiungibile è quello di contribuire ad una alleanza e ad un programma migliori proprio grazie ai tratti originali che possono derivare dalle esperienze politiche coagulatesi in *Convergenza*. Sarebbe un errore tragico se il centrosinistra italiano trascurasse un "particolare" così importante come il Friuli. All'interno di *Convergenza*, e delle sue anime, da tempo si sta discutendo per preparare la sfida. Il percorso che immaginiamo per restituire peso politico al Friuli nel Parlamento italiano e per "liberare" la Provincia da Strassoldo è delineato. Con esemplare chiarezza lo ha saputo illustrare Sergio Cecotti nel suo intervento al Consiglio Federale di *Convergenza* dello scorso 29 aprile, che qui pubblichiamo a pagina 2.

# ilCecottipensiero

## Introduzione

Nelle ultime settimane la situazione politica nazionale e locale ha subito una improvvisa accelerazione. Tutto è tornato in movimento. Sebbene, al momento, il quadro resti fluido – e per ragionare a bocce ferme si debba aspettare che la polvere si posi – la situazione in evoluzione impone anche a CONVERGENZA di effettuare delle scelte, e di farlo con rapidità e decisione. Anche perché la situazione prospettive importanti apre per CONVERGENZA, prospettive che a me paiono estremamente positive, e che non possiamo non attrezzarci per cogliere.

Lo scopo di questo Comitato federale è definire i cardini della nostra azione politica nella fase cruciale che ci separa dalle elezioni politiche e provinciali. Dobbiamo definire – o meglio, ridefinire – il ruolo di CONVERGENZA in un contesto politico mutato e che muterà ancora.

## Le elezioni politiche

Il focus della nostra strategia sono le elezioni politiche.

Devo confessarvi che sono giunto solo recentemente a questa convinzione. Per un lungo periodo ho pensato che, nel 2006, le elezioni per noi rilevanti fossero quelle provinciali, da usare – con un'oculata scelta delle candidature collegio per collegio – per mettere radici sul territorio. Se ho cambiato idea è perché mi sono reso conto che un soggetto politico non deve porsi come prima domanda *"come faccio a rafforzarmi?"* bensì *"qual è la mia funzione?"* ovvero *"come posso essere utile alla mia comunità politica di riferimento?"*. Rispondendo a questa seconda domanda sono giunto alla conclusione della centralità delle elezioni politiche.

È presumibile che alle elezioni politiche si presentino due grosse coalizioni, una di centro-sinistra e una di centro-destra, anche se non si può del tutto escludere una decomposizione dei poli per effetto della crisi del berlusconismo o per manovre di Palazzo.

Nel caso di modifiche strutturali del panorama politico generale, dovremo individuare strategie alternative, rispetto alle quali esistono già alcune ipotesi. Comunque, una fine del bipolarismo appare improbabile se prima non si cambia la legge elettorale, e non pare ci siano le condizioni per cambiarla. Il polo di centro-destra, forse, si ristrutturerà in maniera anche importante, ma restando in una logica di un centro-destra alternativo a un centrosinistra.

Per noi la prossima legislatura parlamentare ha un interesse fondamentale. Incrociando le dita, dovrebbe essere la legislatura che riscrive lo Statuto di Autonomia speciale del Friuli Venezia Giulia, che ne ridefinisce il sistema finanziario – che sarà la vera discriminante delle politiche concrete che potranno essere messe in campo nei prossimi anni per il nostro territorio – nonché la legislatura che sblocca l'approvazione delle Norme di Attuazione, che attua la legge 482/1999 dopo cinque anni di deserto del centro-destra, e che costruisce le indispensabili grandi infrastrutture dopo cinque anni di leggi obiettive senza finanziamenti.

Sottolineo in particolare i temi economici che sono strettamente correlati ai rischi di declino della nostra Regione e, rispettivamente, alle sue possibilità di sviluppo. Il sistema finanziario delle Regioni sarà comunque modificato per ragioni strutturali, a cominciare dal superamento dell'IRAP – che è la tassa che finanzia gran parte della spesa sanitaria – non compatibile con l'Europa, per il necessario coordinamento con il sistema fiscale dello Stato, e (auspicabilmente!) per dare attuazione alle clausole economiche del nuovo Titolo V della Costituzione. Tutto questo impatterà fortemente sulle Regioni speciali e sul Friuli Venezia Giulia in particolare. Rischiamo molto in termini di risorse per la sanità, per la sicurezza sociale, per l'ambiente; rischiamo di non potere investire per la politica industriale e per l'innovazione. Su un altro piano, senza decisi interventi infrastrutturali rischiamo di venire marginalizzati proprio nel momento che l'Europa si integra tra Est e Ovest. È su questi temi che si giocherà l'effettiva qualità della vita dei nostri cittadini, la sicurezza del nostro sistema sociale, e le prospettive di sviluppo del nostro sistema territoriale. Ma essi si incrociano in maniera diretta (in particolare il primo) con il destino dell'Autonomia speciale nella evoluzione della Costituzione (materiale e legale) di questo Paese. Per noi, il fatto dirimente è l'atteggiamento programmatico delle due coalizioni rispetto all'insieme di queste questioni. Posta in termini ge-

nerali, la domanda cruciale è: *"quale idea di forma di Repubblica propongono i due schieramenti, e in essa quale è il ruolo e il significato delle Autonomie speciali?"*. Attorno a questa domanda si gioca molto del senso di un nostro possibile impegno nella campagna per le elezioni politiche. Il centro-destra non ha un'idea condivisa di forma di Repubblica. Una parte della coalizione sostiene la *devolution*, un'altra parte la combatte come se fosse ispirata dal Maligno. Su questa contesa hanno fatto un crisi di governo, senza peraltro risolvere le loro contraddizioni. Ma né una parte del centro-destra né l'altra assegnano ruoli specifici alle Autonomie speciali nella loro visione di Repubblica, anzi le sopportano con fastidio.

Del centrosinistra sappiamo poco. Al momento non si sa con quale piattaforma programmatica si presenterà agli elettori, in particolare per quanto riguarda le riforme costituzionali. Per giudicare, aspettiamo di vedere cosa uscirà dalla *"FABBRICA DEL PROGRAMMA"*. Alla fine, è probabile che il centrosinistra si ritenga *"soddisfatto"* della riforma del Titolo V del 2001 e si prefigga – ove risultasse maggioranza – solo di attuarla. (Ma nel centrosinistra si registrano anche voci che ritengono la riforma del 2001 un *"eccesso"* di federalismo da comprimere ulteriormente. Speriamo che tali posizioni non prevalgano; cosa del resto politicamente inconcepibile, perché il testo del 2001 è stato confermato dal popolo sovrano con apposito referendum).

Due cose però possiamo affermarle con certezza. La prima è che – con l'ovvia e necessaria eccezione della Sicilia – i movimenti e l'espressione delle altre Autonomie speciali guardano alla coalizione di centrosinistra come garante delle loro ragioni. Sto parlando, dell'*Union Valdôtaine*, della *Sud Tiroler Volkspartei*, ma anche degli autonomisti trentini, a cui possiamo (forse) aggiungere i sardi di Pilo. La presenza di queste forze, estremamente caratterizzate, nella coalizione di centrosinistra dimostra *implicitamente* l'attenzione della stessa al ruolo delle Autonomie speciali, anche se non chiarisce *esplicitamente* in cosa essa consista in termini programmatici. La seconda certezza è che – se la linea finale sarà quella di *attuare la riforma del Titolo V* – la riscrittura del nostro Statuto diventa un punto prioritario dell'agenda.

Allora, prima conclusione: nei prossimi giorni noi dobbiamo capire se vi è lo spazio per un ruolo politico in Friuli Venezia Giulia parallelo a quello dei soggetti propri delle altre Regioni speciali. Più concretamente: se è possibile aprire un discorso con il centro-sinistra *nazionale* sul programma elettorale, contribuendo a definire il merito delle scelte per quanto riguarda il futuro delle Autonomie speciali e dei corrispondenti Sistemi territoriali, con l'obiettivo di salvaguardare i rispettivi interessi strategici. L'auspicio è che tale confronto possa vedere i movimenti delle varie Regioni speciali riconoscersi in una idea comune di Repubblica e nella medesima piattaforma programmatica per alcuni temi fondanti, fatti salvi gli elementi peculiari di ciascuno. In questa direzione noi potremmo essere interessati a un confronto programmatico con la famosa FABBRICA, e anche a collaborare con proposte. Se vi è interesse anche da parte loro, evidentemente.

Se questa proposta politica vi convince, vedremo di avviare da subito contatti con i movimenti delle Regioni a Statuto speciale per verificare le possibili azioni comuni, in particolare nei confronti della FABBRICA.

Il senso di una nostra possibile collaborazione con il centrosinistra sta nella necessità di rappresentare come le ragioni e le priorità delle Autonomie speciali, e del Friuli Venezia Giulia in particolare, stiano dentro il progetto politico complessivo per il Paese.

Perciò riteniamo indispensabile che anche nella nostra Regione il centro-sinistra si presenti all'elettorato non solo con una idea compiuta e moderna di Friuli, ma anche dicendo con chiarezza come si immagina che il Friuli debba stare dentro i processi generali che si prefigurano per il Paese. Se la coalizione non facesse lo sforzo di tenere le ragioni locali dentro quelle generali si condannerebbe alla sconfitta. Non è neppure pensabile che venga prestata meno attenzione alla specificità del Friuli Venezia Giulia di quanto se ne presti alle altre Regioni ad autonomia differenziata. Un tale atteggiamento sarebbe vissuto dai friulani come una *diminutio di status* politico della nostra Regione Autonoma, cioè come una riedizione dell'arroganza dei *visitors*. Io credo che noi di CONVERGENZA dobbiamo can-

## CONVERGENZA e la nuova fase politica: proposte e varianti per la discussione consiglio federale del 29 aprile

dirarci a svolgere in Friuli precisamente questo ruolo, e dobbiamo pretendere che tale ruolo ci venga riconosciuto. Questo è il senso politico della proposta che avanzo a questo Comitato. Questa impostazione, se viene condivisa, ha delle conseguenze pratiche e anche a livello di *immagine*. Nella Valle d'Aosta e nelle Provincie autonome, questi aspetti sono stati affrontati da tempo per significare, anche visivamente, che quello che si sottopone agli elettori è sì un progetto per il Paese, ma è *anche* un progetto per il territorio, un progetto rispettoso delle peculiarità, e che i due livelli del progetto – territoriale e nazionale – hanno tra loro una coerenza di fondo. Non credo che la nostra Regione possa ricevere un trattamento diverso. Non credo che lo possa accettare.

## Prospettive

Del resto, se siamo un Valore Aggiunto per la coalizione, è interesse della coalizione stessa permettere che tale Valore si sommi effettivamente. Se il Comitato di oggi deciderà in questo senso, gli organi dirigenti di CONVERGENZA dovranno riflettere su quali nostri candidati possano essere più coerenti con il significato della nostra presenza politica, oltre che più graditi all'elettorato, e su dove e come possiamo essere più utili alla coalizione.

Quello che non possiamo permetterci è che vada a finire come nel 2003. I friulani non danno credito all'infinito a nessuno, neppure a noi. Perciò, ammaestrati dall'esperienza, siamo disponibili a fare la parte che riteniamo competerci – e che riteniamo fondamentale per il futuro del Friuli – solo a fronte di *serie e adeguate garanzie*. Per questo toro a insistere sul *"quadro nazionale"* in cui l'operazione va inserita, sul parallelismo tra noi e i movimenti delle altre Regioni a Statuto speciale, sull'elaborazione programmatica in corso nella FABBRICA come elemento di garanzia *sul dopo*. Detto in termini franchi: ci servono garanzie anche dal livello nazionale del centrosinistra. Servono a noi, ma soprattutto servono agli elettori friulani, che vogliono e devono sapere perché, stavolta, le promesse *saranno* mantenute.

## Oltre Convergenza?

La strategia che vi propongo non è univoca, ma presenta un ventaglio di possibili varianti. La principale variante che vi sottopongo è contenuta nella seguente domanda: *"CONVERGENZA deve svolgere la funzione politica che vi ho delineato DA SOLA o assieme ad ALTRI?"*; ovvero, in termini più crudi: *"CONVERGENZA è attrezzata a svolgere questa funzione nella maniera totale richiesta dalle sfide del momento politico?"*.

Se ci limitassimo a considerare i nostri interessi di organizzazione, risponderemmo subito di NO. Probabilmente, chiunque risponderebbe di NO. Ma noi non siamo *"chiunque"*. Abbiamo già dimostrato di essere generosi – in termini politici – quando interessi più grandi di noi sono stati in gioco. È la nostra cifra politica. Io vedo nella società e nella classe dirigente friulane tante persone che non condividono i disegni della Casa delle Libertà, che sono disponibili a fare qualcosa per costruire un'alternativa al centro-destra, ma che non si riconoscono in alcuno dei partiti strutturati del centrosinistra, per varie ragioni di tipo *"sociologico"* o *"culturale"*. Molti di queste persone sono alla ricerca di un modo originale, meno strutturato, di stare nella coalizione anti-berlusconiana. Molti vorrebbero stare nel centrosinistra – o, forse, a fianco del centrosinistra – in un modo non solo originale, ma con una originalità *friulana*, una originalità che tenga assieme i motivi nazionali e locali. L'esigenza di una gamba regionale della coalizione, un contenitore che dia senso ai nostri temi nel contesto nazionale, non è solo una esigenza nostra: è una esigenza diffusa in larghi strati di società, in ceti e settori culturali disponibili a spendersi, e che chiedono solo una *via credibile* per potersi esprimere. Inoltre esistono varie realtà, più o meno strutturate, che si muovono sul territorio, fuori dai partiti, ma dentro una logica programmatica che ha ampie zone di sovrapposizione con quello che noi proponiamo. Potremmo pensare al gruppo

del Sindaco di Pordenone, Bolzonello, ai tecnocrati federalisti della provincia di Pordenone che avevano immaginato di trovare nella Lega una leva per l'innovazione, e che si sono ricreduti da tempo, a vari amici che abbiamo in Provincia di Gorizia, e a tanti altri.

La domanda è: ha senso che proponiamo a tutti costoro (o a una parte) di esercitare *assieme* quella funzione politica che prima ho cercato di delineare? È corretto immaginare che non sia *"solo"* CONVERGENZA il Valore che si aggiunge alla coalizione nazionale nonché il soggetto che rappresenta come i processi locali stiano, da protagonisti, in quelli nazionali?

Io sono tentato di rispondere che ha molto senso. Anche al banale livello dei lemmi aritmetici. Un'operazione più larga moltiplicherebbe le sinergie tra le diverse campagne elettorali (comuni, provinciali, politiche), rafforzando il messaggio che ciò che si fa a livello locale è *importante* anche nel quadro più ampio.

Del resto l'operazione fatta nel 2003 (con tutti gli errori che possiamo avere commesso) aveva questo *imprinting*. Era (o veniva presentata) come una proposta congiunta Bolzonello-Cecotti-Brandolini. Questo è stato sicuramente un punto di forza della proposta – anche se dopo è andata come è andata.

Una proposta che non sia solo nostra avrebbe un impatto politico molto più forte e sarebbe più funzionale al senso delle questioni concrete che abbiamo davanti.

Non vi nascondo che questa variante ci costringerebbe a ripensare CONVERGENZA. La ragione per cui molti, che condividono le nostre impostazioni di fondo, poi hanno qualche difficoltà ad un maggiore collegamento è che noi veniamo percepiti – specialmente a Gorizia e a Pordenone – come un movimento *solo* post-autonomista, mentre noi siamo *anche* post-autonomisti.

Se il Comitato è d'accordo si potrebbe lavorare sull'ipotesi di una confederazione più ampia e destrutturata, di cui *Convergenza per il Friuli* sia solo uno dei tanti soggetti federati, cioè la componente post-autonomista di una più larga gamba regionale della coalizione. La federazione dovrebbe assumere un nome nuovo.

## Le elezioni provinciali

Io sono convinto che le elezioni provinciali si possano vincere, ma non senza far niente. In particolare: *non si vincono senza una nostra efficace mobilitazione*.

Per vincere le elezioni, la coalizione deve sapere presentare al corpo elettorale una *idea di Friuli*, una idea che sia più avanzata e convincente di quella presentata dalla controparte, una idea che non si racchiuda nella contemplazione arcadica del proprio ombelico locale, ma che sappia interpretare i grandi processi in corso in Europa e nel Mondo, individuando in essi un ruolo forte per il Friuli che apra una prospettiva per il futuro.

Per dare concretezza alla nostra idea di Friuli ci vuole un programma *pensato* (e non sarebbe affatto male mettere da subito al lavoro un qualche tipo di *Fabbrica*) nonché un candidato-presidente che sia credibile, cioè percepito dall'elettorato come coerente a quel programma e all'altezza delle ambizioni che il programma assegna alla Provincia come ente.

Al momento il candidato-presidente non c'è. Ma deve essere individuato in tempi brevi.

Se il Comitato condivide l'ipotesi, se le verifiche politiche con i possibili alleati andassero a buon fine, se le garanzie risultassero adeguate, e all'interno del quadro generale che ho descritto all'inizio di questa mia relazione, si potrebbe immaginare che CONVERGENZA (in questo caso PER IL FRIULI) presenti una propria lista a sostegno del candidato-presidente individuato dalla coalizione. Una lista che dovremmo usare anche per rafforzare il nostro radicamento sul territorio, collegio per collegio, candidando gli uomini e le donne migliori, in un ottica di selezione di una classe dirigente per il Friuli e di raccordo con le amministrazioni comunali.

Temì da dibattere ce ne sono ancora tanti. Tanti particolari ancora da definire. Per il resto ci sarà molto da lavorare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.



# il traliccio... sopra lenostre teste

Marco Lepre

segue da pagina 1

Nonostante il cav. Andrea Pittini abbia dichiarato in un'intervista al *Gazzettino* che la «linea è stata progettata con il massimo rispetto per l'ambiente», va ricordato che essa prevede l'attraversamento di boschi e pascoli di grande valore naturalistico (come, ad esempio, quelli nei dintorni di Casera Lavareit, già compresi dal Piano Urbanistico Regionale del 1976 nel previsto Parco delle Alpi Carniche-Carnia Centrale) e che, nella parte centrale e meridionale della Valle del But, andrà ad intercettare la vista di alcune delle più importanti presenze storiche (le pievi di San Pietro e San Floriano), che costituiscono l'elemento caratterizzante del paesaggio. Nel Comune di Tolmezzo, per citare un altro esempio, la linea aerea, prima di sfregiare l'ambito dei Rivoli Bianchi (noto per essere il conoide di deiezione più esteso delle Alpi, visibile da gran parte della Media Valle del Tagliamento), dovrebbe passare su una delle più importanti e frequentate Palestre di Rocca della regione, utilizzata anche dagli elicotteri del Soccorso Alpino per le esercitazioni di recupero in parete. Contro l'imposizione di una scelta che non tiene in nessun conto le esigenze della montagna si sono dunque mobilitate le amministrazioni comunali, promuovendo incontri e riunioni, come a Cavazzo e a Paluzza; convocando apposite sedute dei loro Consigli; presentando "osservazioni" ed "opposizioni" al progetto; informando la popolazione ed i proprietari dei terreni interessati dai possibili espropri. In questa mobilitazione si sono particolarmente distinte le amministrazioni di Paluzza, Zuglio e Cavazzo Carnico, che hanno ricercato e sollecitato un accordo anche con gli altri Comuni, alcuni dei quali potrebbero ritenere di risultare meno penalizzati dal tracciato proposto.

A Paluzza, lo scorso 30 aprile, c'è stata una prima manifestazione pubblica, promossa dal neo-costituito Comitato contro l'elettrodotto "Wurmlach-Somplago" dell'Alto-But, che ha visto la partecipazione di circa duecento persone e di numerosi amministratori locali. Secondo il presidente del Comitato, Bruno De Franceschi, «la realizzazione di un'opera di tale grandezza e di tale invasività sul territorio, comporta un impatto ambientale drastico sulle nostre terre e ne impedisce gli ulteriori sviluppi turistici e di salvaguardia dell'ecosistema, proiettando un'immagine negativa sui nostri territori. Senza contare poi i danni alla salute che l'esposizione ai campi elettromagnetici può comportare. Per questo e per molti altri motivi abbiamo chiesto al cavalier Pittini di rivedere il progetto relativo alla realizzazione di un elettrodotto aereo, proponendo soluzioni alternative, quali: la realizzazione di una centrale (che utilizzi ad esempio biomasse), vicino ai suoi stabilimenti, oppure la realizzazione di un elettrodotto interrato lungo il tracciato SIOT, su cui già agisce la servitù relativa all'oleodotto». Si tratterebbe in questo caso, a parere del Comitato, di un'opera molto meno invasiva ed inquinante della proposta aerea, consigliata dalla stessa Unione Europea (che preferisce l'utilizzo di reti interrate a corrente continua che permettono un trasporto migliore e più efficiente), e che, fra l'altro, andrebbe ad interessare una servitù già presente. «La risposta che però ci è giunta dal nostro interlocutore - prosegue De Franceschi - è stata negativa e a tratti irridente. Infatti i dirigenti delle Ferriere Nord hanno affermato, sia nell'incontro pubblico dello scorso febbraio, che in una trasmissione messa in onda da *Telefriuli*, di essere obbligati alla realizzazione di un elettrodotto aereo da una non ben definita autorità austriaca». Quale titolo possa questa avere sulle scelte che riguardano il nostro territorio è tutto da capire.



L'impressione è che la soluzione avanzata dalle Ferriere Nord sia quella con i minori costi per l'azienda e le peggiori conseguenze per il territorio. Se così non fosse non si capirebbe come mai il cav. Pittini, sempre nell'intervista rilasciata al *Gazzettino*, si sia apprestato a dichiarare che è pronto a versare nelle casse dei Comuni attraversati dall'infrastruttura «due miliardi di lire l'anno, per dieci anni» a titolo di risarcimento. Una cifra che potrebbe indurre a cedere qualche amministratore comunale con problemi di bilancio, soprattutto in assenza di quel Piano Energetico Regionale che, uscendo dall'attuale anarchia e dando un indirizzo chiaro su come debbano essere realizzate le connessioni transfrontaliere con Austria e Slovenia, dovrebbe impedire ai forti potentati di imporre la loro volontà sulle deboli amministrazioni e sui cittadini dei nostri territori.

A questo proposito De Franceschi sottolinea che «l'indennizzo durerà solo per l'arco di tempo in cui Pittini usufruirà della linea, per poi estinguersi con la cessione al gestore italiano. Non è possibile, quindi, contrabbandare un finanziamento a termine con un eco-mostro che durerà per sempre, cadendo sulle spalle dei nostri incolpevoli figli. La montagna è un territorio difficile, ma allo stesso tempo stupendo, ineguagliabile per bellezza e, credetemi, saremmo dei pazzi a non difenderlo fino alla fine con le unghie, con i denti e con il cuore».

L'invito rivolto a Paluzza alle amministrazioni locali perché dicano un chiaro "no" all'elettrodotto aereo, sembra essere stato accolto. Passerà lo stesso il volere di chi l'ha proposto... sopra le nostre teste?

## alla ricerca del vino perduto

Il **tocai** deve cambiare nome: è una decisione ingiusta, ma pare non ci sia nulla da fare. Chiediamo ai lettori amanti del vino di suggerire un nuovo nome.

- blanc
- friulano
- \_\_\_\_\_

scrivi a [corleone@francocorleone.it](mailto:corleone@francocorleone.it)



## Documenti

dal **Messaggero Veneto**  
Udine Provinciale  
24 maggio 2005

# Valle del Bût: interpellanza sull'elettrodotto

**UDINE.** «Dobbiamo pretendere dalla Regione la stesura del Piano energetico, altrimenti non sarà possibile prendere alcuna posizione ragionata sulle effettive necessità, né impostare strategie, tanto meno sull'opportunità di elettrodotti che attraversino il nostro territorio, con particolare riferimento alla montagna». Così l'assessore all'ambiente Loretto Mestroni in risposta all'interpellanza presentata nel consiglio provinciale di ieri dal consigliere dei Verdi Franco Corleone, in cui ha ripercorso i fatti che hanno portato alla progettazione di un elettrodotto a carattere transfrontaliero, che attraverso il valico di Monte Croce Carnico percorrerebbe l'intera valle del But.

E ne ha sottolineato i rischi, poiché, come rimarcato anche nelle numerose mobilitazioni da parte dei cittadini della zona, andrebbe a penalizzare con un forte impatto ambientale un paesaggio montano ricco di bellezze naturali e testimonianze storiche e artistiche.

È all'allarme di Corleone per la salute dei cittadini, la difesa del territorio e della montagna stessa, e alla sua proposta di un'azione trasversale, ha fatto eco l'assessore, che si è detto «pronto a farsi portavoce di un'istanza forte alla Regione. Il 26 maggio sarò a Trieste per la Conferenza di Servizi e anche in quella sede ribadirò, come già fatto in precedenza, la necessità di un impegno

deciso per il Piano energetico». Le scelte, in questo campo, «devono essere integrate e strategiche - ha aggiunto Mestroni -. I nostri uffici hanno anche evidenziato carenze tecniche negli elaborati riferiti ai previsti elettrodotti. In ogni caso, senza una programmazione in materia, ogni azione risulta limitata: non dobbiamo batterci per bocciare qualsiasi iniziativa sul territorio, ma per una programmazione ragionata in ambito regionale e nazionale. Perché non possiamo limitarci a subire interventi, ma dobbiamo essere protagonisti delle strategie che vanno a incidere sul nostro territorio, sull'economia, sull'ambiente e sui cittadini».

## spigolature

### IL PICCOLO SATRAPO

La Provincia è in crisi irreversibile. La scelta del presidente Strassoldo di cacciare due assessori, Sette e Revelant, a un anno dal termine del mandato, ha motivi soggettivi diversi, l'insofferenza caratteriale, gli scontri di corrente e di potere presenti in Forza Italia, gli equilibri in Giunta, le aspettative di carriera; l'elenco potrebbe continuare a lungo ma non ci farebbe percepire il nodo cruciale che forse sfugge anche ai protagonisti.

Il sogno di Strassoldo, come quello di Berlusconi, si è dissolto. La scoriatoia della propaganda, dell'immagine si è risolta nel nulla. La politica si prende la rivincita e pre-



senta il conto. Lo Strassoldo bis non farà meglio del Berlusconi bis. La scommessa di rilanciare la Provincia è miseramente fallito. Sul terreno

istituzionale e su quello pragmatico. Il fallimento è sotto gli occhi dei cittadini: ambiente, viabilità, montagna, agricoltura, rifiuti, acqua, turismo sono le questioni su cui si pote-

## da Palazzo Belgrado...

va e doveva giocare la carta dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile e invece presentano un saldo più che negativo, inesistente. L'ordinaria amministrazione equivale al nulla e aggrava i problemi.

Il Consiglio provinciale dell'11 aprile ha dato la misura plastica dello stato di dissoluzione dell'ultima roccaforte del centro-destra in regione.

Le ambizioni di rappresentare le istanze del cosiddetto Friuli storico si sono vanificate. Non bastano una rivista patinata, le interviste addomesticate, gli spot televisivi, i manifesti di carta, a nascondere la crisi occupazionale, lo spopolamento della montagna, il nodo dell'identità.

La Provincia di Udine, il Friuli, la Carnia e le altre realtà ricche di storia e di memoria hanno bisogno di un progetto e di un'idea di futuro.

Strassoldo e la sua maggioranza allo sbando non sono in grado culturalmente e politicamente di dare la risposta aspra e difficile. Possono solo recitare giaculatorie passatiste sulla tradizione, sui valori arcaici. La lingua, l'autonomia vanno declinate in termini di modernizzazione e di libertà. I giovani rivendicano diritti e dialogo, solidarietà e aperture in un'Europa senza frontiere, muri, dogane, confini.

L'opposizione ha lanciato la sua sfida di governo. Il 2006 è vicino.

# BASTA esercitazioni aeree sui cieli della Carnia!

Marco Lepre

## è nata l'associazione "TORRE PICOTTA"

Venanzio Manfreda

Si è costituita in Tolmezzo nel settembre 2004 una nuova associazione culturale denominata **Torre Picotta**. La denominazione scelta ha una duplice valenza: una reale, di richiamo alla torre tardo medievale a pianta ottagonale che sorge sul colle Picotta e che sovrasta Tolmezzo, indice di radicamento alle origini ed

alla storia della città; l'altra simbolica, quale punto di avvistamento culturale alto, che seppur incarnato nella realtà quotidiana, possa spaziare con lo sguardo verso orizzonti geografici e culturali più ampi.

L'iniziativa è nata da un gruppo di cittadini che avevano promosso la costituzione della lista civica *Uniti per Tolmezzo*, presentatasi alle ultime elezioni amministrative, ai quali si sono poi aggregate persone con orientamento politico e culturale diverso, ma tutte unite dall'idea di promuovere nella nostra città un dibattito culturale e politico a tutto campo, attraverso l'analisi di tematiche rilevanti per la realtà tolmezzina ed in generale della montagna.

L'Associazione vuole idealmente riferirsi e ricordare un amico e protagonista di spicco della cultura cittadina, scomparso 5 anni fa: l'architetto Claudio Puppin. Facendo proprie le sensibilità e le sollecitazioni di Claudio, l'associazione persegue la promozione, e la diffusione dello studio e dell'analisi di tematiche socio-culturali e politiche collegate al territorio ed alla realtà tolmezzina e montana più in generale, organizzando manifestazioni e convegni culturali e realizzando un proprio periodico informativo.

La necessità di elaborare un progetto culturale favorisce la valutazione delle risorse indispensabili, l'informazione trasparente, il coinvolgimento di singoli cittadini, di gruppi, di istituzioni pubbliche e private e di altre associazioni culturali. L'opportunità di un impegno comune nella reciproca fiducia può aiutare a superare il clima di preoccupazione, paura e divisione che sta impadronendosi del pianeta, rendendolo più carico di durezza e di odio. Clima percepibile anche nella nostra "piccola, piccola" realtà, dove i contrasti e le insicurezze spesso alimentate ad arte, finiscono col prevalere su un sano e costruttivo confronto culturale e politico.

Alla guida della nuova associazione è stato chiamato dall'assemblea dei soci, il dott. Baldo Colavizza, già dirigente scolastico del circolo didattico di Tolmezzo; suo vice è stato nominato il dott. Massimo Dorigo.

Il primo appuntamento pubblico si è tenuto lunedì 13 dicembre 2004 con un incontro dibattito tra il giornalista del *Messaggero Veneto* G.P. Carbonetto e don Pierluigi Di Piazza presidente del centro "Balducci" di Zugliano sul tema: "Carnia, Friuli, Pianeta: vivere insieme le differenze". All'incontro ne sono poi seguiti altri tre: il primo per la presentazione del volume di O. Fabiani: *I due merlotti in gabbia*; il secondo animato da una appassionata relazione del dott. Bruno Forte sul tema "L'educazione come crocevia del vivere". L'ultimo appuntamento in ordine di tempo c'è stato alla fine di maggio: l'incontro con il poeta e scrittore Leonardo Zanier.

La buona partecipazione di pubblico in tutti gli incontri, caratterizzata anche da un dibattito proficuo con i relatori, ed è di interesse e curiosità da parte dei cittadini, ed è di stimolo per l'associazione stessa a proseguire il lavoro intrapreso.

Qualche tempo fa, sul *Messaggero Veneto*, è apparsa la notizia dell'iniziativa intrapresa, se non ricordiamo male, dalle amministrazioni comunali di Lestizza, Basiglio e Codroipo, volte a dotarsi di una sorta di "piano del rumore", allo scopo di misurare con idonei strumenti i valori dell'inquinamento acustico cui sono sottoposti i loro cittadini a causa della vicinanza con l'aeroporto di Rivolto e di intraprendere gli opportuni provvedimenti e interventi correttivi.

Abbiamo subito pensato che un'iniziativa analoga sarebbe quanto mai opportuna anche in Carnia, in particolare nella zona del Medio Tagliamento (comuni di Tolmezzo, Enemonzo, Villa Santina, Amaro, Cavazzo, Verzegnis) e nella parte inferiore della Valle del But (comuni di Zuglio e Arta Terme), i cui cieli, da alcuni anni, hanno iniziato ad essere teatro, senza che di questo ci fosse alcun preavviso o possibilità di discussione, di esercitazioni da parte di aerei militari. Le "incursioni", con cadenza spesso settimanale, durano in genere un'ora e vedono come protagonisti, in orari sia pomeridiani che serali, una coppia di caccia o cacciabombardieri (ci scusiamo per gli eventuali errori, data la scarsa "passione" per questa materia), che rincorrendosi e scendendo in picchiata anche a quote relativamente basse, procurano grave disturbo alle popolazioni, tanto da essere chiaramente avvertiti fin all'interno delle abitazioni con il televisore acceso.

Da qualche tempo - forse in conseguenza dell'iniziativa presa dai Comuni citati in precedenza? - queste roboanti esibizioni sono diventate ancor più frequenti. L'ultimo martedì di aprile, ad esempio, ci sono stati due "passaggi": uno dalle 15 alle 16 e uno serale, dalle 22 alle 23. Giovedì 7 aprile, poi, con il lutto nazionale proclamato, non c'è stato nemmeno rispetto per la morte del Papa (e per il suo apprezzato impegno a favore della pace!): alle nove e mezza di sera si faceva addirittura fatica a segui-

re i programmi televisivi, senza dover aumentare il volume di ascolto.

Ora, come semplici cittadini, ci poniamo alcune domande che speriamo trovino una risposta. Innanzitutto, da dove vengono questi aerei? Appartengono alla nostra aeronautica militare o sono dei nostri "cari" alleati di stanza ad Aviano? E, in ogni caso, come è possibile che la Carnia, dall'oggi al domani, sia diventata soggetta a questo tipo di servizi? Le autorità comunali ne sono state informate? Hanno, per caso, dato il loro assenso? Non è il caso, forse, che esse si comportino almeno come le Amministrazioni citate in precedenza, per tutelare la tranquillità, la salute e, aggiungerei, la incolumità dei loro cittadini?

Per richiamare i turisti si sostiene che la Carnia è una zona dalla "natura incontaminata"; da un diverso punto di vista, gli abitanti di questo territorio svantaggiato dicono che a loro è rimasta ormai solo la pace e l'aria pulita da respirare. A più di qualcuno è capitato recentemente di andare nei nostri boschi a raccogliere asparagi, un'occasione per immergersi nella natura e rilassarsi, cosa possibile fino a quando è insorta una profonda irritazione e fastidio per il roboante frastuono degli aerei che aveva preso il posto del canto degli uccelli e dello stormire delle fronde: mancavano solo le esplosioni e si sarebbe riprodotto l'inferno, che vivono le popolazioni colpite dalla guerra.

Ripetiamo: è mai possibile che si debba subire la presenza di queste esercitazioni, chiaramente negativa per gli abitanti, per il turismo e per la nostra economia? Se il cielo "appartiene" a tutti, perché i comandi militari devono comportarsi come fossero loro i soli proprietari? O è proprio vero che, nel paese in cui anche le vittime del disastro di Casalecchio sul Reno sono rimaste senza giustizia, a "qualcuno", in divisa, tutto è concesso?

### L'angolo del dialogo

#### MARIJUANA I miti e i fatti

di Lynn Zimmer e John P. Morgan

Introduzione di Franco Corleone  
Con un saggio conclusivo  
di Grazia Zuffa

Vallacchi editore  
288 pagine  
19,00 euro

Perché una pianta usata da migliaia di anni e presente nella farmacopea occidentale del XIX secolo, continua ad essere il bersaglio preferito dalla repressione proibizionista? A questa imbarazzante questione risponde il puntuale lavoro di Zimmer e Morgan, attraverso una ricca rassegna della letteratura scientifica circa le asserzioni sulla pericolosità della marijuana, e mettendo in luce le scorciatoie dialettiche usate da istituzioni



quali il *National Institute on Drug Abuse*, finanziate dal governo americano, che invece di assolvere ad un ruolo scientifico hanno sposato la propaganda della "guerra alla droga". Rifiutando la logica di forzare i dati

per fomentare l'allarmismo, e partendo dall'assunto scientificamente inoppugnabile che la valutazione della "tossicità" delle cosiddette "droghe" non può essere assoluta, ecco un volume che potrà rivelarsi strumento utile per chi opera nel campo delle droghe e della tossicodipendenza.

Il volume è arricchito da un saggio conclusivo di Grazia Zuffa che presenta le più recenti revisioni scientifiche e i rapporti internazionali che, negli ultimi cinque anni, hanno suffragato le tesi di Zimmer e Morgan; segue una ricca bibliografia che costituisce un riferimento indispensabile per gli studiosi che vogliono approfondire la conoscenza degli effetti della cannabis.

Per richiedere il volume scrivete a [fuoriluogo@fuoriluogo.it](mailto:fuoriluogo@fuoriluogo.it) oppure rivolgetevi alla vostra libreria di fiducia.



**L'Arco in Cielo** Periodico edito  
dalla Associazione Forum Droghie  
c/o C.R.S. - Via Nazionale 75 - ROMA  
Reg. Trib. di Chieti n°4/97 del 26.3.1997

direttore responsabile **Maurizio Baruffi**  
direttore editoriale **Franco Corleone**  
coordinatore **Paolo Budani**

Progetto grafico e impaginazione  
**MobyDick**, Ortona/CH  
Stampa **Litografia Botolini**  
Rocca San Giovanni/CH

Il disegno per "L'Arco in Cielo"  
è stato realizzato da Marco de Marinis.

segreteria di redazione  
tel. 0432.279722 - 0433.779435

Questo numero, stampato su carta ecologica, è stato chiuso in tipografia il 6 giugno 2005